

Spettacoli

IL CASO. Il maestro: «Abbiamo perso tutti». Fials: a rischio anche il prossimo «Falstaff»

«Nuti era lì, nel salotto di casa mia»

AMBRO MELLONE

MILANO. È appena finito un interminabile applauso liberatorio. Dal loggione due signore continuano a parlare. «Muti, sei meraviglioso», mentre l'intero teatro è sospeso in un silenzio sbigottito. Luci accese, tutti in piedi con il sipario chiuso e la sensazione di essere stati coinvolti pochi minuti prima, in un episodio davvero frotto nella storia della Scala — la rappresentazione di una *Traviata* che ha avuto vasta eco, salata per lo sciopero di una parte degli orchestrali — e ora è improvvisa consapevolezza di stare per assistere ad un grande evento nella storia della Lica (così, almeno, è stato vissuto di tanti semplici appassionati come me). Muti — tra già su tutti i giornali (non solo italiani) di ieri — ha appena annunciato che avrebbe personalmente accompagnato al pianoforte almeno le arie più famose: «So che voi avete l'orecchio fino — dice, civettando con il pubblico — ed io è tanto che non suono il pianoforte. Perdonate qualche stonatura». E gli applausi commossi, del pianese che in questa sala è cresciuto («È come aver trovato un "Gronchi Rosa" attaccato per caso ad una busta», dice un po' per scrammizzare) e dei suoi vicini arrivati da Amburgo che si sciolgono in un «Wonderful, wonderful» appena qualcuno riesce a fargli capire cosa si accadrà.

È meraviglioso è davvero lo spettacolo che inizia qualche minuto dopo: pianoforte a coda su un laterale del palcoscenico, tutti gli interpreti seduti a uso attorno alla tavola imbandita del famoso sotto parigino di Violetta Valéry destinato a ospitare il primo attore: la sensazione è che Muti Tiziana Fabbricini, Ramon Vargas, Juan Pons stiano precipitati per incanto nel salotto di casa vostra a farvi ascoltare la *Traviata*. Impetibile. Così come fuori dal comune è un artista come Muti istintivo nel coinvolgere il pubblico in questa avventura, persino un po' ricorrendo alla fine risponde alle ovazioni «Con un gesto delle mani come a dire «è andata così così» riferendosi alla sua galoppata di due ore sulla tastiera (lui, che si è diplomato in pianoforte con uno dei più grandi maestri italiani...»). Comincia compassato ad accompagnare *Libiam ne' lieti acci*. Poi capisce che gli interpreti, soprattutto l'emozionatissima Fabbricini, hanno qualche stonatura, hanno bisogno di essere diretti. E allora si scalda, inizia a muoversi dietro il pianoforte come se fosse sul podio, a tratti suona e insieme dirige (e questo è davvero per pochi) liquidi ad avere l'impressione che il piano vada solo. Scrociano applausi continui, alla fine ogni aria, ai quali si alterna un silenzio religioso. È la ovvia considerazione che in un clima del genere sarebbe stato applaudito qualunque risultato, davvero non è pertinente.

Inutile descrivere l'interminabile ovazione finale. Vale forse tutti l'applauso del personale del teatro, sorprendentemente comparso tra le quinte in *big-jeans* e maglietta: una di loro esultava con *borracia* alzata. Poi si è lanciata in un abbraccio alla Fabbricini che usciva di scena: sembra avesse segnato il goal decisivo alla finale dei mondiali. L'emozione provata, ripensandoci mentre fredda, è stata molto più grande.

DALLA PRIMA PAGINA

Un uomo al piano

Prima ancora di sedersi al piano, circondato dai cantanti in costume, Muti sapeva, magari inconsapevolmente ma sapeva, che stava per dare vita a un evento teatrale senza precedenti, a una serata destinata a diventare indimenticabile e dalla quale mi auguro che il teatro alla Scala possa ricavare qualche inaspettato guadagno allo stesso modo in cui si ricavano soldi da un francobollo che sale di valore proprio perché la sua dentellatura o i suoi colori hanno qualche difetto.

È quivienamo al terzo e più importante aspetto della serata, quello cioè propriamente spettacolare. La tensione del pubblico, che tutti i testimoni descrivono nettamente avvertibile, e le ovazioni finali, dicono senza paura di smentirsi che i presenti hanno apprezzato molto l'esibizione. Facciamo pure un po' di tara a quest'entusiasmo sul quale ha sicuramente avuto in peso il sollievo per la conclusione della enosa vicenda, la coscienza di partecipare a un evento fuori dell'ordinario, il senso di rivisa verso una irresponsabile minoranza sindacale.

Tro tutto questo che cosa può essere rimasto dell'opera lirica «*Traviata*» così come la conosciamo? Che cosa è restato cioè dei suoi colori orchestrali, della sua gloriosa tessitura, dei segreti rimandi di un testo musicale nel quale Verdi è riuscito a dissimulare perfino l'incerto battito di un cuore innamorato? Indubbiamente poco. Anche se Muti è un valentissimo pianista (come pianista infatti pensava di cominciare la sua carriera), la differenza tra una tastiera di pianoforte e un'orchestra è abissale e



Il maestro Muti esegue da solo «La Traviata» accompagnando i cantanti al pianoforte dopo lo sciopero proclamato dall'orchestra. In basso il soprano Tiziana Fabbricini e Riccardo Muti

Asa

Tregua armata alla Scala

MILANO. Il giorno-dopo la tempesta, al Teatro alla Scala di Milano non c'è proprio voglia di vittoria. «Non sono un eroe — ha dichiarato sconsolato il maestro Riccardo Muti dopo un'ora di insomne — quella di ieri è stata una serata alla quale siamo usciti tutti perdenti, una delle peggiori tristi della vita culturale italiana. È un episodio dal quale dobbiamo trarre insegnamento per risolvere i problemi della musica». Nessun trionfalmo, insomma. Eppure è vero che *La Traviata* è stata salvata, dopo lo sciopero degli orchestrali, dall'espedito del direttore di eseguire al pianoforte insieme ai cantanti, le pagine più significative dell'opera di Giuseppe Verdi. E altrettanto vero che il risultato è stato un'esibizione unica, memorabile, emozionante. Quelli che non erano presenti, posteriori, si sono mangiati le dita dalla rabbia. L'aula è durata l'arco di una notte. Lo sciopero dell'orchestra scattata è stato un boccone aereo da ingoiare per il Sovrintendente Fontana (che ieri si è rinchiuso in un silenzio stampa).

Lo scrupolo artistico

La performance di Muti al pianoforte non è stata contestata dai professori d'orchestra che avevo deciso di incrociare le braccia: «Abbiamo capito la posizione del maestro — ha riferito Danilo Rsi, prima viola dell'orchestra — la decisione di suonare al piano parte dell'opera è da attribuirsi al suo scrupolo artistico». E lo stesso Muti, in uno stu-

UMBERTO SEBASTIANO

nega di essere furibondo con i musicisti scaligeri: «Questo non è il momento di sfoderare le sciabole, ma di ricominciare, di mettersi insieme per risolvere i problemi della Scala. Il peccato è all'origine, cioè che è accaduto è la conseguenza di una politica distratta, miope, addirittura malevola nei confronti della musica. Chi governa è stato sollecitato a chiudere cori e orchestre; perché non lo è quando si tratta di risolvere i problemi aziendali?».

Appare molto conciliante, quindi, il maestro nei confronti delle «teste calde» dell'orchestra quando ricorda gli episodi dell'altra sera: «Non suono il pianoforte abitualmente alla Scala. La mia orchestra mi mancava, con i professori ho un rapporto ottimo anche umanamente. Certo, fiano il privilegio di trattare una materia che è un'arte, ma sono anche sottoposti a grandi responsabilità, svolgono un lavoro scomodo e probabilmente sono delusi perché danno, danno, e le cose sono ferme da tempo. In Italia i musicisti sono ancora visti come musicanti, come un cancro periferico che ogni tanto dà fastidio».

Rimarrà deluso quindi chi prevedeva rapporti tesi tra Muti e i suoi ragazzi. «I «belli», tra l'altro, hanno regolarmente accompagnato il balletto *Don Chisciotte* in programma ieri pomeriggio. Ma allora con chi ce l'hanno, i «duri» del sindacato auto-

no Fials? Un bersaglio c'è, ed è il Sovrintendente Fontana. «È lui che ha giocato al buio con il pubblico — dichiara polemicamente Stefano Curci, professore di coro e rappresentante degli autonomi — perché alle ore 19 sapeva perfettamente della conferma dello sciopero, che era stato proclamato entro i termini di legge, ma ha fatto entrare ugualmente la gente in teatro cercando di esasperare gli animi».

Assicurazioni degli autonomi

Gli autonomi continuano ad essere insoddisfatti delle assicurazioni ricevute dal Consiglio di Amministrazione dell'Ente lirico. Rimangono le rivendicazioni per il rinnovo del contratto nazionale di categoria, per nuove assunzioni, per il reingresso delle trattenute sul fondo liquidazione, per l'adeguamento del contratto integrativo aziendale. Ci sono poi altre richieste rivolte ad ottenere una maggiore trasparenza nell'amministrazione dei bilanci del teatro. Gli obiettivi degli autonomi, almeno nei contenuti, sono condivisi dai confederati della Cgil-Cisl-Uil, molto più prudenti però rispetto alle modalità dell'agitazione. Secondo i confederati ci sarebbero ancora margini per un accordo. L'orchestra ha comunque votato un documento all'unanimità con la richiesta della convocazione di una riunione a tavoli unificati di tutte le rappresentanze sindacali.

Nel frattempo, la Fials prosegue nella linea dura e minaccia nuove agitazioni in occasione della prima del *Falstaff* in programma per domenica prossima. «Un neo assunto guadagna solo due milioni e settecento mila lire — si è lamentato la prima viola dell'orchestra Danilo Rossi —, un trattamento penalizzante per chi ha studiato dieci anni al conservatorio ed è alla pari di un laureato». «Senza considerare che oltre alle 120 ore di prove al mese — ha continuato il coro Stefano Curci — noi assicuriamo anche l'uscita di tre riprese video all'anno e tre opere in sala di incisione su cui non percepiamo alcuna indennità» (tra parentesi: anche l'insolita esecuzione di venerdì è stata registrata, uscirà in disco sarebbe una *Traviata-Unplugged* davvero da collezionisti...). Una situazione in effetti che non sembra riconoscere nei fatti ai lavoratori quel grado di qualità e professionalità pur necessari per lavorare in uno dei Teatri lirici più importanti del mondo.

Il 7 giugno è previsto un incontro importante, tra il sottosegretario con delega allo spettacolo Domenico Daddio, le rappresentanze sindacali e il Sovrintendente Fontana. Inutile dire che si tenterà in tutti i modi, in quella occasione, di ricucire definitivamente lo strappo con gli orchestrali. Dopo la «sconfitta» della *Traviata* il tempio della lirica non sembra voler correre il rischio di altre improvvisazioni al piano del pur generoso maestro Muti.



L'INTERVISTA. Tiziana Fabbricini conferma la sua scelta

«Ho difeso gli spettatori»

MILANO. Per cinque stagioni consecutive consacrata Violetta nel tempio lirico della Scala, Tiziana Fabbricini è stata protagonista l'altra sera insieme al maestro Riccardo Muti di una «*Traviata*» personale e pianoforte che è già stata archiviata come un evento memorabile. In partenza per il mare, dove è andata a smaltire lo stress e le forti emozioni culminate degli ultimi giorni, Tiziana Fabbricini, la

cantante lirica nel cuore di tutti i melomani, ci ha raccontato l'atmosfera vissuta sul palcoscenico, dalle proteste violente del pubblico seguite alla conferma dello sciopero da parte degli orchestrali, alle ovazioni che hanno accompagnato la performance di Muti e dei cantanti.

Signora Fabbricini, quella dell'altra sera alla Scala è stata una «*Traviata*» al cardiopalma che passerà alla storia. Alla proposta del maestro Muti di eseguire al piano alcune pagine dell'opera di Verdi l'ira del pubblico si è trasformata in euforia. Come ha vissuto Violetta quegli istanti davvero indimenticabili?

Con il cuore in gola. Dopo la tristezza dei primi momenti, quando sembrava che il danno allo spettacolo fosse irreparabile, abbiamo deciso insieme al maestro Muti di non voltare le spalle al pubblico. Era la prima volta che mi capitava una cosa simile ed è stato estremamente emozionante.

Quella di andare in scena nonostante lo sciopero dell'orchestra non deve essere stata una scelta facile.

Sì, certo, ma infine sono prevalsi l'emozione e il desiderio di salvaguardare gli interessi del pubblico. Non ho nulla da rimproverarmi, anzi. In quel momento ho pensato ai tanti poveretti che avevano fatto ore di coda per accaparrarsi un posto per l'ultima recita in programma: non si poteva mandarli via a mani vuote.

Il pubblico vi ha ripagato con un entusiasmo euforico.

È questo ci ha caricati moltissimo, perché cantare senza orchestra è più difficile e impegnativo. Personalmente però, l'emozione di poter respirare accanto al maestro Muti e al suo pianoforte mi ha compensata ampiamente della mancanza dell'orchestra.

Che cosa le è rimasto di questa esperienza?

Sono stanca ma contenta perché ho vinto l'arte. Non entro nel merito dello sciopero però vi dirò che alla fine della recita ho deciso di devolvere il mio cachet all'associazione Anlaid che si occupa dei malati di Aids. Ho pensato che quella contro l'Aids fosse una di quelle lotte che vale la pena di appoggiare.

DALLA PRIMA PAGINA

Una lenta agonia

Detto ciò, le mie perplessità si aggravano quando vedo il sindaco, l'impagabile Formentini, precipitarsi a baciare la mano a madamigella Valéry-Fabbricini, e si moltiplicano quando sento il sovrintendente Fontana rinnovare l'annosa richiesta di un trattamento speciale per la Scala. Mi permettono di ricordare a questi stimabili personaggi che le aspirine non hanno mai curato il cancro. Con qualche baciamano in meno e qualche fittivo intervento in più la sonnambolosa amministrazione comunale aiuterebbe la malridotta attività culturale della grande Milano. Per quel che riguarda la Scala, vorrei chiedere dove è scomparso il progetto del doppio palcoscenico. Eppure, senza il radicale rinnovamento delle strutture, il teatro non può affrontare i problemi di fondo: l'allargamento dei programmi e del pubblico. In queste condizioni, agitare il drappo rosso della legge speciale è una mossa politicamente disastrosa perché chiude la Scala in uno sterile isolamento, invece di farne il capofila della battaglia per la riforma. Batterci per i soldi quando i pilastri culturali del paese stanno crollando, non è sacro egoismo ma inguaribile miopia. Ancora aggravata quando colpisce assieme il sovrintendente e il gruppetto di lavoratori che fomentano lo scontro per dividere quello che non c'è.

[Rubens Tedeschi]



[Corrado Augias]